



Comune di Pisa

Giovanni Giovinazzo

LA CROCE DI PISA

Storia, evoluzione, uso

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Si ringrazia per la concessione alla riproduzione delle immagini:

Archivio Centrale dello Stato

Archivio dello Stato di Pisa

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Museo Nazionale di San Matteo

Museo Nazionale Risorgimento Italiano

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica

Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Diocesi di Pisa

Per le immagini fornite dal Comune di Pisa si ringrazia Guido Bettini.



È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo.

Gli estremi relativi alle autorizzazioni
sono indicati nelle singole referenze iconografiche.

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677523-8

INDICE

Qualcosa di più di un simbolo	7
Premessa	9
LA CROCE DI PISA. STORIA, EVOLUZIONE, USO	
Il primo stemma del Comune	17
L'insegna del Popolo	20
Lo stemma del Popolo diventa lo stemma del Comune	25
Il riconoscimento governativo	41
Uso negli anni successivi	52
Qual è la forma corretta dello stemma di Pisa?	53
Appendice	59
1. Altri stemmi civici	59
2. L'araldica militare	65
3. Nell'Esercito italiano	67
<i>Fanteria</i>	67
<i>Paracadutisti</i>	69
<i>Artiglieria</i>	72
4. Lo stemma della Marina Militare	73
Glossario araldico	79
Bibliografia	81

Qualcosa di più di un simbolo

Vexilla Regis prodeunt

La *croce pisana* è un simbolo, oltre che l'elemento centrale dello stemma della città di Pisa.

E i simboli parlano. Parlano una lingua universale. Parlano in modo più efficace addirittura delle parole, anche quando queste vengono scelte nel migliore dei modi. I simboli danno al linguaggio colore e forza. I simboli ci permettono di dare una forma concettuale a idee ed emozioni che altrimenti non troverebbero spazio nel potere – pur enorme – delle parole. I simboli uniscono concetti astratti a immagini visive, facilitando la comprensione, la condivisione culturale e l'espressione di verità profonde, spirituali. Sono strumenti fondamentali per comunicare la complessità, ma anche e soprattutto per evidenziare i valori di una comunità in modo sintetico e in-mediato.

Questo studio nasce da un dato inconfutabile: i simboli che hanno contraddistinto Pisa nel corso dei secoli sono molti e diversi, e nel corso dei secoli sono cambiati e si sono avvicinati. Nel corso del nostro mandato, iniziato nel 2018, con l'assessorato alle Tradizioni della storia e dell'identità di Pisa abbiamo lavorato molto sui simboli nei quali la nostra città si riconosce, che raccontano le sue vicende a volte gloriose e a volte tragiche. Abbiamo riscoperto anche nei cortei di rievocazione storica le antiche bandiere che facevano riconoscere Pisa ovunque. Abbiamo "rispolverato" le bandiere dei quartieri medievali di Ponte, Mezzo, Fuori Porta e Kinzica. Abbiamo restituito, con investimenti cospicui, costumi, addobbi, fiamme, drappi sui quali campeggiano simboli araldici, stemmi, emblemi. Ne siamo fieri, e ci siamo adoperati in tal senso convinti che attraverso tali segni si costruiscono non solo l'identità, ma anche la comunità, che ha bisogno di riconoscersi e "visualizzare" la sua appartenenza in simili elementi.

Nel fare la ricerca che è stata alla base di questi progetti dell'assessorato è emersa progressivamente una constatazione curiosa,

che riguarda quella che è popolarmente riconosciuta come “la croce di Pisa”: le raffigurazioni e le rappresentazioni di questa croce oggi sono molte e molto diverse tra loro. Anche all’interno dello stesso Comune di Pisa, negli affreschi, nelle stampe, nelle targhe, nei timbri, nei vari esempi di carta intestata non si trova mai una croce che sia uguale a un’altra. Bracci uguali o braccio verticale più lungo di quello orizzontale; “palle” alle estremità quasi invisibili oppure sproporzionatamente grandi.

Una stratificazione che nel corso del tempo ha determinato confusione, in una storia interessantissima da leggere e importantissima da far conoscere. Non ci stancheremo mai di ripetere quanto sia rilevante avere contezza della storia della propria città, a partire dalla consapevolezza dei simboli, degli stemmi, dei gonfaloni, in quanto elementi distintivi e immediati, metalinguistici e dalla potente valenza identitaria.

C’era quindi bisogno di mettere un punto fermo, che proveremo a ufficializzare con un atto formale nel quale, al di là dello stemma del Comune, provare a tracciare le caratteristiche che deve avere la *croce pisana*. Affinchè ce ne sia un’unica versione, alla quale tutti possiamo fare riferimento. Non una “vera”, intendiamoci. Non siamo così presuntuosi... Lo studio contenuto in questo libro è il punto di partenza. Un testo che va a colmare uno strano vuoto nella sterminata bibliografia su Pisa e la sua identità.

La *croce di Pisa*, campeggia sulla bandiera vermiglia che ogni pisano ha in casa, i pisani più di tanti altri sono molto affezionati alla loro bandiera, che è il punto di arrivo di un percorso che va fatto conoscere meglio di quanto non lo sia ancora.

La croce di Pisa è un simbolo, ma forse anche qualcosa di più: è il tratto distintivo di un’appartenenza profonda, nel quale riconoscersi e grazie al quale farsi riconoscere.

Il nostro libro si pone questo piccolo, ambizioso obiettivo. Ancora una volta per la gloria di Pisa!

Filippo Bedini

Assessore alle Tradizioni
della storia e dell’identità di Pisa

Premessa

Ma nessun linguaggio raggiunge la raffinatezza di quello degli stemmi, che rispetto agli emblemi utilizzati in altre società e culture hanno la particolarità di poter essere applicati a qualsiasi supporto: legno, pietra, stoffa, carta, metallo, pelle e così via. Uno stemma può essere dipinto, inciso o modellato in mille modi diversi e rimanere comunque lo stesso stemma (un po' come se fosse una lettera dell'alfabeto). Anche nell'araldica la struttura viene sempre prima della forma: lo stemma non è un'immagine, ma la struttura di un'immagine.

Michel Pastoureau, *Righe. Una storia culturale*

Questa pubblicazione è dedicata alla storia dello stemma della città di Pisa, la cosiddetta *croce pisana*, oggi conosciuta in tutto il mondo. Si tratta dell'insegna di un comune e, in quanto tale, rientra propriamente nell'ambito dell'araldica civica, in un contesto regionale, quello toscano, che vanta una casistica ricca e rappresentativa.

Innanzitutto precisiamo cosa intendiamo con "araldica civica": è la branca dell'araldica che si occupa degli emblemi degli enti pubblici (in Italia con particolare riguardo a comuni, città e province) ed è oggi studiata nella prospettiva moderna della *nouvelle héraldique* inaugurata, negli anni '70 del XX secolo, dallo studioso francese Michel Pastoureau¹.

¹ Fondamentale per il rinnovamento degli studi sulla materia il suo *Traité d'héraldique* del 1979 (l'ultima edizione, la quinta, è del 2008) presso le edizioni Picard di Parigi; tra i suoi lavori sull'argomento si possono consultare in italiano *L'arte araldica nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 2019 e l'opera introduttiva *Figure dell'araldica*, Ponte alle Grazie, Milano, 2017. Altrettanto importanti, in ambiti sempre collegati all'emblematica, i suoi libri sulla storia dei colori, sulla percezione degli animali durante la storia e sulla tintura dei tessuti tra i quali ricordiamo: *Blu. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2002; *Nero. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2008; *Verde. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2013; *Rosso. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2016; *Giallo. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2019; *L'orso. Storia di un re decaduto*,

In Italia la nascita degli studi moderni sull'araldica civica si può fissare al 1966, quando viene pubblicato l'articolo di Eugenio Dupré Theseider *Sugli stemmi delle città comunali italiane*^{II}, a cui fa seguito, nel 1983, la pubblicazione da parte di Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo del primo manuale italiano moderno con un capitolo dedicato all'araldica pubblica^{III}. Con specifico riferimento alla Toscana si devono però ricordare anche le ricerche di Hannelore Zug Tucci^{IV}, Luigi Borgia^V, Alessandro Savorelli^{VI}

Einaudi, Torino, 2008; *Bestiari del Medioevo*, Einaudi, Torino, 2012; *Il maiale. Storia di un cugino poco amato*, Ponte alle Grazie, Milano, 2014; *La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Il melangolo, Genova, 1993; *Jésus chez le teinturier. Couleurs et teintures dans l'Occident médiéval*, Éditions du Léopard d'or, Parigi, 1997.

^{II} E. DUPRÉ THESEIDER, *Sugli stemmi delle città comunali italiane*, in Id., *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel medio evo (Saggi)*, Pàtron Editore, Bologna, 1978, pp. 103-145 (prima ed.: *La Storia del diritto nel quadro delle scienze Storiche. Atti del I congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Olschki, Firenze, 1966, pp. 311-348).

^{III} G.C. BASCAPÈ, M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, con la cooperazione di L. BORGIA, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1983 (rist. 1999); il capitolo è l'VIII, *Stemmi e gonfalon di Comuni, di enti, di corporazioni*, pp. 239-280.

^{IV} H. ZUG TUCCI, *Un linguaggio feudale: l'araldica in Storia d'Italia, Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1978, pp. 809-877; Id., *Istituzioni araldiche e pararaldiche nella vita toscana del Duecento in Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Francesco Pappafava Editore, Firenze, 1982, pp. 65-79.

^V L. BORGIA, M. BORGIOI, C. SALVANTI (a cura di), *Lo stemmario fiesolano. Gli stemmi dei podestà di Fiesole in un codice del XVII secolo*, Polistampa, Firenze, 2012; L. BORGIA, *Introduzione allo studio dell'araldica civica italiana, con particolare riferimento alla Toscana*, in G.P. PAGNINI (a cura di), *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860 dipinti da Luigi Paoletti e descritti da Luigi Passerini*, Polistampa - Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1991, pp. 81-117; L. BORGIA, *Araldica pubblica e privata a Monte San Savino nel quadro della storia toscana e italiana*, in G.C. BOJANI (a cura di), *Ceramica e araldica medicea. Monte San Savino-Cassero, 20 Giugno - 30 Agosto 1992*, Comune di Monte San Savino, Città di Castello, 1992, pp. 209-269.

^{VI} A. SAVORELLI, *Piero della Francesca e l'ultima crociata. Araldica, storia e arte tra gotico e Rinascimento*, Le lettere, Firenze, 1999; Id., *Il Palio di Siena e i suoi simboli*, illustrazioni di D. CAMBELLOTTI, Mandragora, Firenze,

e i lavori collettanei *L'arme segreta*, *Le bandiere di Dante* e *Dal Giglio al David*^{VII}.

Il “fenomeno araldico” si pone, nel tempo, tra la fine del XI e l’inizio del XII secolo, e, nello spazio, nell’area centro-settentrionale dell’Europa occidentale, tra Senna e Reno – in quello che oggi è il confine franco-tedesco settentrionale – e l’Inghilterra meridionale^{VIII}. Inizialmente l’utilizzo dello stemma si registra prevalentemente in ambito militare – in guerra ma per lo più in occasione dei tornei cavallereschi – ed è stato spiegato in relazione all’evoluzione dell’equipaggiamento: l’impiego del cappuccio dell’usbergo e del nasale dell’elmo rendeva i contendenti irriconoscibili e rese una necessità pratica far raffigurare ai cavalieri un segno di riconoscimento geometrico, animale o vegetale sull’ampia superficie dello scudo a mandorla usato all’epoca e anche sull’equipaggiamento del cavallo e sulle proprie vesti. Le ricerche più recenti hanno in parte contraddetto queste conclusioni – in quanto passa circa un secolo tra l’introduzione dei nuovi ausili di protezione e la comparsa dei primi stemmi. La nascita dell’araldica è oggi spiegata con riferimento alle mutazioni sociali che interessarono soprattutto le famiglie della media-alta aristocrazia, durante il XII secolo. Gli

1999; V. FAVINI, A. SAVORELLI, *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l’araldica dei comuni. Storia e invenzione grafica (secoli XIII-XVII)*, Le Lettere, Firenze, 2006; A. RAUCH (grafica), A. SAVORELLI (testo), *Pegaso in Toscana. Lo stemma della regione nella storia dell’araldica pubblica europea*, Regione Toscana, Firenze, 2004.

^{VII} M. FERRARI (a cura di) con la collaborazione di A. SAVORELLI e L. CIRRI, *L’arme segreta. Araldica e storia dell’arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, Le Lettere, Firenze, 2015; L. CIRRI, S. CASPRINI e A. SAVORELLI (a cura di), *Le bandiere di Dante. L’inaugurazione del monumento a Dante in Firenze capitale. Atti del Convegno, Firenze, 15 ottobre 2013*, Il campano, Pisa, 2014; M.M. DONATO e D. PARENTI (a cura di), *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, Giunti - Firenze musei, Milano-Firenze, 2013 (catalogo della Mostra tenuta a Firenze nel 2013).

^{VIII} J.-F. NIEUS, *L’invention des armoiries en contexte. Haute aristocratie, identités familiales et culture chevaleresque entre France et Angleterre, 1100-1160*, in «Journal des savants», gennaio-giugno 2017, pp. 93-155:93-96, <https://doi.org/10.3406/jds.2017.6387>, consultato il 31 dicembre 2025.

stemmi, come i cognomi, di cui sono espressione grafica, costituivano dei segni distintivi funzionali a indicare l'appartenenza a determinati gruppi, sociali e familiari. Nell'arco di breve tempo il bisogno di affermazione dell'identità, documentato inizialmente in contesti sociali elevati, si è esteso a tutti i ceti (quindi non solo i nobili potevano far uso di uno stemma), agli enti sovrani, quali Comuni, regni e principati, e alle organizzazioni (ad esempio ordini cavallereschi, associazioni di mercanti, quartieri delle città)^{IX}.

Per i privati si parla di stemma vero e proprio quando il segno identificativo rimane costante nel suo disegno e nei suoi colori per tutta la vita (in questo caso lo stemma è sottoposto a poche regole precise che intervengono nella sua creazione). Nel caso degli enti pubblici l'emblema non dovrebbe più essere modificato dopo la sua prima assunzione, anche se, come vedremo i cambiamenti di gusto e di orientamento politico incidono e si riflettono anche sul segno delle istituzioni.

L'uso degli stemmi, come abbiamo visto nato oltralpe già nel XII secolo, cominciò a diffondersi nella penisola italiana a partire dal Duecento estendendosi, rapidamente anche in Toscana, prima in ambito familiare e in seguito pubblico, e assumendo subito una particolare importanza.

Le fonti più importanti dell'araldica delle origini sono i sigilli. Mezzo di autenticazione personale, il sigillo non è il testimone migliore – a causa della sua piccola dimensione e della mancanza di colori – degli emblemi araldici che accompagnavano l'aristocrazia ma, tra impronte e matrici, è quello di cui ci rimangono i reperti più risalenti. Proprio qui troviamo la più antica rappresentazione delle bandiere (da intendere nel senso più largo di gonfalon, drappi, stendardi, pennoni...), quali attributo del *miles*, "cavaliere", raffigurato (che era il proprietario del sigillo). Si tratta di testimonianze molto importanti perché le bandiere sono i primi oggetti su cui vennero combinati i sei colori principali usati in araldica e denominati perciò "smalti" – ovvero i colori propriamente detti: rosso, nero, azzurro,

^{IX} L. HABLOT, *Manuel de Héraldique Emblématique Médiévale*, Presses universitaires François-Rabelais, Tours, 2019, p. 25; M. PASTOUREAU, *Préface*, in *ivi*, p. 11; NIEUS, cit., p. 95.

verde e i metalli: bianco (in araldica “argento”) e giallo (“oro”) – nel rispetto della regola di contrasto degli stessi – che prevede che i metalli oro e argento non siano mai associati tra di loro ma vengano alternati ai quattro rimanenti smalti. Come i metalli anche gli smalti a loro volta non devono essere associati insieme e questa regola si applica sempre, non solo nel caso di stemmi con figure geometriche ovvero delle pezze (fascia, palo, croce...) e partizioni (partito, troncato, inquartato) che sono quelle che caratterizzano l’araldica delle origini; ma anche nel caso di stemmi con figure diverse, tra cui principalmente animali, piante, astri e oggetti di vario tipo. Alcuni elementi (forma triangolare, bordatura, capo, palo, raggi...) provengono dalla struttura fisica degli scudi in uso nel XI-XII secolo, altri sono tratti dalle decorazioni dei tessuti di lusso – «animali contrapposti, leoni rampanti, aquile ad ali spiegate, seminato di piccole figure»^x –, specie di importazione orientale, allora in gran voga^{xi}.

Una delle prime testimonianze dell’araldica civica medievale italiana si rintraccia con riferimento al carroccio, il carro da guerra simbolo del Comune che ne accompagnava l’esercito sul campo di battaglia: nel rituale di ricomposizione del carro, spettava infatti ai fanti e cavalieri delle milizie cittadine ricoprirlo con tessuti di uno o due colori che riportavano le insegne, araldiche o paralaraldiche, del Comune^{xii}. È da questi drappi che trae spesso origine quello che poi verrà in seguito codificato come stemma della Città e che appare quindi sin dall’inizio caratterizzato da un’estrema semplicità grafica: generalmente si tratta di insegne divise orizzontalmente – in termini araldici un *troncato* – come, ad esempio, quello di Lucca (bianco/rosso) e quello di Siena (bianco/nero) – o insegne divise verticalmente – tecnicamente un *partito* – come quello di Firenze – sempre bianco/rosso. Meno diffuse ma tuttavia presenti erano le insegne di un unico colore come quella, che vedremo più avanti, adottata dal Comune medievale di Pisa^{xiii}.

^x M. PASTOUREAU, *Traité d’Héraldique*, Picard éditeur, Parigi, 1997³, p. 34.

^{xi} *Ivi*, p. 28.

^{xii} ZUG TUCCI, 1982, cit., p. 69.

^{xiii} BORGIA, *Introduzione allo studio dell’araldica civica italiana...*, cit., pp. 87 e 90; FAVINI, SAVORELLI, cit., p. 28.

L'araldica dei comuni medievali, soprattutto quella delle città maggiori, era tuttavia molto più articolata in quanto comprendeva più insegne, rappresentative di diverse cariche o parti politiche, configurandosi come una vera e propria "panoplia" araldica^{XIV}. Questo "pavese" araldico era uno strumento funzionale a comunicare un «messaggio simbolico-identitario» e, nello stesso tempo, a dichiarare la «pluralità politico-istituzionale» della città^{XV}.

Pisa medievale si caratterizzava anch'essa per l'utilizzo di più stemmi civici. L'insegna del Comune, documentata a partire dalla metà del XII secolo, era completamente rossa [**Fig. 1**]; l'insegna del Popolo, una parte politica attestata a partire dalla seconda metà del XIII secolo e dominante soprattutto nel secolo successivo, si configurava come una croce pomettata bianca in campo rosso. Vi erano poi l'aquila imperiale, nera su fondo oro, indicativa dello schieramento filoimperiale e l'immagine della Vergine Maria, santa patrona della città in età medievale: segni che venivano usati sui sigilli e sulle monete^{XVI}.

^{XIV} BORGIA, *Introduzione allo studio dell'araldica civica italiana...*, cit., p. 98.

^{XV} A. SAVORELLI, *Quanti sono i «nove stemmi della Repubblica Fiorentina»? Un indovinello dantesco*, in ANGELO CASANOVA (a cura di), e sì d'amici pieno. *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, Gabriella Messeri e Rosario Pintaudi, Edizioni Gonnelli, Firenze, 2015 pp. 11-23:14.

^{XVI} Su sigilli e monete di Pisa si veda M. BALDASSARI, *Nel segno di Pisa: monete, sigilli e vessilli del Comune tra XI e XV secolo*, in A. ZAMPIERI (a cura di), *La storia di Pisa nelle celebrazioni del «6 agosto» (1959-2008)*, Edizioni ETS, Pisa, 2008, pp. 333-357; Id., *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica. XII secolo-1406*, Felici Editore, Ghezzano, 2010; F.C. VANNI, *Pisa Gloriosa. Le Monete della Zecca di Pisa*, C.L.D. Libri, Fornacette di Calcinai, 2010.



Fig. 1

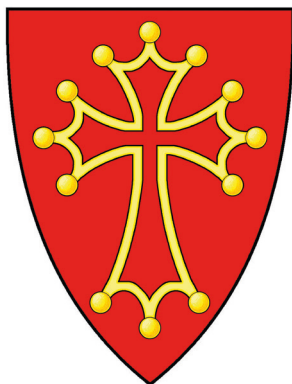


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2026